

GIORNALE DI BRESCIA

Mercoledì 3 Aprile 2024 - Anno 79 - n. 92 - Euro 1,50 - www.giornaledibrescia.it - Tel. 030.37901

SOMMARIO

Primo Piano	2-4
Interno ed Estero	5-6
Opinioni	7
Brescia e Provincia	8-14
Hinterland	16
Valli	17
Pianura	18-19
Laghi & Dintorni	20-21
Economia e Borsa	25-28
Cultura e Spettacoli	33-37
Sport	38-43
Infonotizie	22
Meteo	23
Necrologie	44-45
Lettere	46-47



MODELLI E PROSPETTIVE

IL WELFARE ITALIANO DEV'ESSERE SALVATO

Valerio Corradi

In Italia coesistono diversi modelli di welfare su base regionale e locale che si sono accentuati col processo di trasferimento delle competenze di programmazione e intervento ai territori. Se da un lato questa differenziazione ha avvicinato le politiche di settore ai reali bisogni delle comunità locali, dall'altro essa ha prodotto forti squilibri territoriali scalfendo, in molti casi, anche il carattere universalistico della protezione dei cittadini dai rischi sociali. Più in generale, ci sono pochi dubbi sul fatto che il welfare italiano, al di là degli aspetti formali, sia sempre meno universalistico ovvero sempre meno in grado di offrire servizi e prestazioni sociali a tutta la popolazione, senza far pesare le differenze dovute al territorio di residenza, al reddito, al tipo di occupazione e allo status sociale. Una riprova è l'eterogenea e ineguale distribuzione delle prestazioni collegate a sanità, povertà e assistenza sociale. Anche prestazioni «centralizzate» come l'istruzione non si sottraggono a questa tendenza. Non si tratta di questioni secondarie in quanto l'universalismo è un principio che la stessa carta costituzionale mette alla base dell'agire istituzionale in tema di servizi alla persona, di tutela della salute e di diritti sociali.

CONTINUA A PAGINA 7

Opere come scatole vuote Viaggio tra le incompiute

Infrastrutture Dalla sede della Protezione civile inutilizzata alla caserma dei carabinieri di Flero «scheletro» dal 2010, passando per il ponte sul Caffaro e la ciclabile di Gargnano

La sede mai aperta in città della Protezione civile, inaugurata 14 mesi fa ma rimasta una scatola vuota. La caserma dei carabinieri di Flero nata nel 2003, «abbandonata» dal 2010 e ora oggetto di nuovi appalti per la sua ultimazione. E ancora, il ponte in cemento armato costruito a Ponte Caffaro a cui da oggi si affiancherà un terzo ponte

militare per risolvere i problemi di viabilità dei mezzi pesanti. Infine la pista ciclabile di Gargnano, costata oltre 1 milione di euro nel 2003 che venne poi bloccata e ad oggi rimasta come un'opera incompiuta. Sono le grandi opere mai terminate o rimaste al palo della nostra provincia affossate da burocrazia o mancanza di fondi. **A PAGINA 8 E 9**



Da oltre un anno. La sede della Protezione civile provinciale, al palo

Lettera di protesta a Salvini Ci sono sei leghisti bresciani

Nella missiva si chiede di cambiare rotta in vista delle Europee No Vannacci candidato e all'alleanza con Afd

Una lettera firmata da 21 esponenti lombardi della Lega per chiedere a Salvini un cambio di rotta. Tra loro anche gli ex deputati Donina, Micheli e Grimoldi e i sindaci Pasinetti, Belotti e Olivari. **A PAGINA 4**

Strage di Piazza Loggia Al via le iniziative per il cinquantenario

Sito web e incontri per fare memoria a mezzo secolo dallo scoppio della bomba



Anche Mattarella. Sarà in piazza

Mezzo secolo dall'esplosione che segna un prima e un dopo inesorabili per la storia di Brescia. Quella che esplose in piazza della Loggia il 28 maggio 1974. In occasione del cinquantenario, è stato lanciato online un nuovo sito web, mentre un articolato calendario di iniziative scandirà le settimane che ci separano dal cinquantenario anniversario. Obiettivo: fare memoria. **A PAGINA 10 E 11**



IN CITTÀ

Il tram cambia rotta e sale a 22 fermate

La linea T2 del futuro tram cambia percorso. La Loggia ha deciso di accogliere le istanze dei cittadini di

Urago Mella: niente più espropri alla Pendolina, si viaggia sull'asse vie Risorgimento-Collebeato e si guadagna una fermata in più. **A PAGINA 12**

Valcamonica, riapre la ferrovia ma una frana blocca la Statale 42



Non si passa. A Edolo traffico bloccato

Ferrovia riaperta, ma Statale 42 chiusa: l'emergenza maltempo in Valcamonica non è ancora conclusa. Oggi i treni tornano a circolare, ma una nuova frana a Edolo ha bloccato il traffico veicolare. **A PAGINA 12**

La storia di Genni, la donna che sussurrava ai gatti in crisi

Osserva il gatto e aiuta i padroni a risolvere problemi comportamentali: è l'esperta dei disagi felini. **A PAGINA 18**



LALAEONESSATENDE

www.laleonessatende.net Brescia 030 2751103

Il vescovo ai giovani: «Tenaci come don Bosco»

Il messaggio di monsignor Tremolada agli 800 ragazzi pellegrini a Torino

Un pellegrinaggio speciale. È quello che ha avuto per protagonisti ottocento ragazzi bresciani partiti assieme al vescovo, monsignor Pierantonio Tremolada, alla volta di Torino. I

luoghi di don Bosco, il santo che è alla base dell'impegno oratoriano come molti di loro hanno imparato a conoscerlo nella loro esperienza in parrocchia. **A PAGINA 14**



A Torino. Alcuni dei giovanissimi pellegrini bresciani nella città cara a don Bosco





Schegge di vita personale, capitoli di storia collettiva

Tanti lettori del Giornale hanno aperto i loro cassetti e scritto una email a «Piazzaloggia50»

Le testimonianze

■ Dimenticare è impossibile e altrettanto difficile è cancellare il dolore. Chi il 28 maggio 1974 era in piazza Loggia non può scordarsi quei momenti, chi nelle vie vicine ha sentito lo scoppio della bomba certamente conserva nella mente sensazioni contrastanti, tra il desiderio di aiutare e la voglia di scappare. E le persone che quel martedì sono rimaste per ore in attesa di sapere le condizioni di parenti o amici ancora oggi vivono l'apprensione e l'angoscia di attimi infiniti.

Ricordi che diventeranno memoria collettiva grazie a tutti coloro che hanno risposto (e a coloro che ancora lo faranno nelle prossime settimane) con testimonianze e documenti all'iniziativa «Piazza Loggia 50», voluta dalla Casa della Memoria e dal Giornale di Brescia in occasione del cinquantesimo anniversario della strage.

«Trovai un posto appena a fianco della colonna dove era collocato l'ordigno: quante volte ho rivisto quella scena nella mia mente, non credevo di essere così vicino - scrive Marco Cima, in quei giorni pronto a ricevere una promozione alla Idra Presse -. Poi lo scoppio, mi mancò il respiro per alcuni lunghi secondi e mi trovai nel mezzo del negozio di Tadini & Verza con la vetrata in frantumi».

I primi soccorsi ricevuti dentro una farmacia, poi la corsa in ospedale e dopo quattro mesi di cure il rientro in azien-



28 maggio. Il ricordo dei lettori

da. «Venni destinato all'ufficio assistenza e capii chiaramente che il mio sogno di fare il rappresentante si era frantumato insieme a quella vetrina».

Non solo gli operai, ma anche tanti studenti scioperarono il 28 maggio 1974. Tra questi c'era il 17enne Leonardo Leo, rifugiatosi sotto il portico della piazza per ripararsi - come molti altri - dalla pioggia. «Ricordo l'esplosione, un forte spostamento d'aria e un'ombra passare velocissima davanti a me, poi il fumo e dei secondi di silenzio assurdo, irreali - ha scritto a piazzaloggia50@gioirnaledibrescia.it -. Subito dopo urla e lamenti. E intravidi a pochi metri da me un corpo straziato: era il mio vecchio professore di fisica Alberto Trebeschi».

Visioni e sensazioni che si muovono nella mente, legate a stati d'animo travolti da

qualcosa di inaspettato. «Entrai velocemente in piazza Loggia e un mio compagno di lavoro mi disse sconvolto che un altro nostro collega era ferito - ricorda Alberto Gaetano Castrini -. Lo rianimai e vidi (non lo dimenticherò mai) un gruppo strano: un anziano, con l'aria da capo, gelido, comandava solo con la testa altre tre persone giovani. Lasciarono subito la piazza, li seguii fino al palazzo delle Poste in piazza Vittoria dove si sparpagliarono». La bomba spezzò la routine di una giornata come tante altre: normale e senza aspettative. «La pasta era ormai decisamente scotta e mio padre non era ancora arrivato - scrive Fiorenzo Crescere, allora 13enne -: fu in quel momento che squillò il telefono e ci comunicarono che era ricoverato, ma stava bene. In ospedale mio padre mi sorrise, ma a fianco c'era un ragazzo completamente bendato, faccia compressa. «El Signùr el gà ardàt zó», ripeteva mia madre. Io me lo ricordo quel giorno perché avrei voluto continuare a giocare con i soldatini e le macchinine e invece passai bruscamente nel mondo degli adulti».

In ospedale c'era anche Salvatore Milano, un chirurgo toracico che da poco aveva preso servizio al Civile. «In mattinata arrivò in reparto una telefonata che chiedeva a tutti i medici disponibili di recarsi con urgenza al pronto soccorso - spiega -. Ho il ricordo molto vivido di un ferito: aveva un trauma toracico e addominale, e varie ferite su tutto il corpo. Lo operammo e poi fu ricoverato in terapia intensiva. Lo seguii successivamente per il decorso del nostro intervento, era un giovane calabrese di 25 anni, da poco tempo a Brescia: Luigi Pinto morì per la gravità delle lesioni in Rianimazione». //

STEFANO ZANOTTI